

IL VOTO CHE CONTA

Il più unitario

UNITÀ a sinistra per un'unità più ampia. Facciamo avanzare e rafforziamo l'unità a sinistra — ha detto il PCI — ma guardiamo ad una intesa e a una collaborazione più vasta: quella fra tutte le forze democratiche che credono nel rinnovamento e nelle riforme, che vogliono uscire dalla crisi non per riprodurre i meccanismi del passato ma per creare una società nuova. E' una proposta unitaria, la sola valida; è un'indicazione che vale per i comunisti, i socialisti, i laici progressisti, i cattolici non integralisti e democratici dentro e fuori la DC: tutti diversi e gelosi della loro diversità eppure solidali nella grande opera antifascista di risanamento e di trasformazione.

Altre soluzioni non esistono: l'Italia non può essere governata da destra, mentre il centro-sinistra è ormai completamente esaurito. Tanto meno è una soluzione quella proposta da chi vuole la divisione, la contrapposizione faziosa in difesa di un sistema di potere fallito e corrotto.

I comunisti indicano una prospettiva unitaria e di lotta che, passando attraverso la creazione, con il voto del 15-16 giugno, di amministrazioni regionali, provinciali e comunali solide, efficienti ed oneste, crei nel Paese un clima nuovo di fiducia. Questa l'idea centrale dei comunisti: l'Italia ha bisogno che acceda alla direzione della cosa pubblica l'insieme delle masse lavoratrici, perché si esca dalla crisi e si spinga in profondità l'opera di rinnovamento.

Ecco perché il voto comunista è il più unitario. Con i comunisti avanza l'unità e arretrano la prepotenza, la corruzione, le tentazioni autoritarie.



Per il progresso

LA GENTE vuole stare meglio, vuole serenità, vuole la sicurezza di occupazione, di lavoro, di istruzione, di tenore di vita. Bisogna dunque cambiare, tutti lo riconoscono e molti lottano per ottenerlo. Ma come cambiare, e con chi? Fanfani chiede voti per tornare a governi spostati a destra, ma a destra l'Italia non può essere governata. Moro insiste per il centro-sinistra, formula già sperimentata da molti anni, e ormai fallita ed esaurita. Cosa resta dunque per l'avvenire?

In una situazione come quella attuale di crisi profonda del vecchio sistema produttivo e della direzione politica del Paese, le alternative sono chiare: o si va avanti, sulla strada del rinnovamento in tutti i campi dando ai poteri pubblici una più vasta base di consenso e di partecipazione popolare, o si rischia un'involuzione al fondo della quale potrebbe esservi l'avventura reazionaria.

Qualsiasi politica di progresso e di riforme per essere valida deve dunque avere a suo fondamento l'unità antifascista dei lavoratori, l'accordo dei partiti di sinistra, la ricerca di intese più larghe con tutte le forze popolari e antifasciste. Qualsiasi politica di rinnovamento per essere credibile non può escludere i comunisti. E' questa chiarezza della scelta che si impone, che ha indotto, ad esempio, tanti intellettuali anche di orientamento diverso a indirizzarsi con il voto verso il PCI.

E' dunque necessario il 15-16 giugno un voto di rinnovamento ma anche un voto che pesi davvero, che irrobustisca una forza già grande — il PCI — capace non solo di dire «no» ma anche di costruire positivamente.



Per l'onestà

IL VOTO al PCI è contro la corruzione, il malcostume, il malgoverno. Fanfani presenta la DC come il baluardo dell'ordine e della libertà, ma è una sfrontatezza: sotto gli occhi di tutti stanno i guasti profondi e le clamorose ingiustizie di 30 anni di cattivo governo e di politica di divisione. Il fatto più grave è che la politica della DC ha lasciato spazio al risorgere della violenza e dell'eversione fascista.

La difesa delle libertà costituzionali, dei diritti dei lavoratori, la conquista di miglioramenti delle condizioni di vita e di lavoro delle larghe masse popolari hanno reso necessarie in questi 30 anni dure e continue lotte, alla testa delle quali c'è sempre stato il PCI. Solo a queste lotte si deve se la libertà e la democrazia sono state salvaguardate nel nostro Paese.

Il malgoverno della DC con i suoi guasti profondi rende indilazionabile il ripristino della moralità e della correttezza nella vita pubblica. Per la difesa dell'ordine democratico, per la sicurezza dei cittadini e per lo sviluppo del Paese è necessario che sia spezzato il monopolio politico della DC e che siano superate le divisioni fra le forze popolari e democratiche. Un enorme passo avanti potrà essere compiuto portando pulizia e rigore in migliaia di amministrazioni regionali e locali. E non è solo questione di moralità, perché dove c'è corruzione, malcostume, prepotenza, lì c'è anche inefficienza economica e spreco, oltre che instabilità.

Quello che più di tutto ha irritato la DC è stato lo slogan: «Il PCI ha le mani pulite». Mani pulite significa che i comunisti non si sono fatti corrompere dai petrolieri e dagli enti di Stato, che non hanno scambiato poltrone con cedimenti politici, che hanno affrontato con disinteressato sacrificio le asprezze della lotta politica. Questo costume suscita rispetto negli stessi avversari.



Per il buon governo

IL PCI chiede un voto per amministrazioni stabili, oneste, efficienti, legate al popolo. Chiede che l'arma della scheda sia usata per giudicare chi ha gestito le amministrazioni regionali, provinciali e comunali. Il PCI presenta un bilancio positivo di stabilità, di onestà e di realizzazioni nelle amministrazioni ove i comunisti e le sinistre hanno avuto il ruolo dirigente: bilancio positivo, nonostante gli ostacoli frapposti dal potere centrale, realizzato perché con i comunisti e con le sinistre sono state chiamate a collaborare le popolazioni. Con la DC, invece — e da qui la paralisi per mesi e mesi in Regioni, Province e Comuni con grave danno per la cittadinanza — hanno generalmente collaborato le cricche locali più corrotte, all'insegna delle lotte intestine fra le fazioni democristiane.

Il PCI ha dimostrato di possedere più di qualsiasi altro la qualità di lottare con efficacia perché le sue idee e le sue proposte si tradussero in realizzazioni. Proprio nelle dure condizioni create dalla crisi economica e dalla sciagurata politica di compressione indiscriminata del livello di vita delle masse popolari, è emerso di fronte agli occhi di tutti un «modo nuovo di governare». I comunisti hanno saputo ben governare Regioni, Province e Comuni dove sono stati nella maggioranza e hanno utilmente influito sulle decisioni dove sono stati all'opposizione. Il PCI, dunque, sa governare e ha il diritto di governare nell'interesse delle masse popolari.



Il più a sinistra

IL VERO voto «rosso» è quello per il PCI. C'è chi si attribuisce il «rosso» coltivando l'illusione di scorciatoie e di avventuristiche parole d'ordine; c'è chi se ne appropria vergognosamente per coprire imprese criminali e provocatorie indirizzate contro la democrazia e anzitutto contro il movimento operaio. C'è chi agita il «rosso» come uno spauracchio puntando a una raccolta di voti irrazionali.

Che vuol dire «rosso»? Vuol dire che ci si batte per il socialismo partendo dalle condizioni reali del Paese; che si congiunge la lotta per la democrazia con la lotta per il socialismo; che si è partecipi del moto di liberazione dei popoli; che non si lotta per meschini vantaggi di potere ma per condizioni più favorevoli a chi lavora e produce; che si combatte nel concreto il fascismo e l'avventurismo unendo attorno alla classe operaia le alleanze sociali, politiche e culturali più vaste; che ci si fa carico dei problemi quotidiani della gente proponendo le necessarie soluzioni immediate e battendosi per realizzarle.

Tutto questo è il PCI e non c'è nulla di più «rosso». Il voto al PCI è quello più a sinistra perché più si oppone al pericoloso disegno di destra di Fanfani. Non bisogna dunque disperdere voti a sinistra, come purtroppo è avvenuto in passate elezioni. Dare il voto a piccoli gruppi — l'esperienza insegna — favorirebbe solo la DC e altri partiti di centro e di destra. E' invece più che mai necessario concentrare i voti sul PCI, che è il vero antagonista della prepotenza dc, che è la forza decisiva della classe operaia e del popolo lavoratore.



Costruisce il nuovo

DOVE sta andando il Paese? Così non si va più avanti: è venuto il momento di cambiare. Grande è il bisogno, forte è la volontà di risanare e rinnovare lo Stato e la società.

Ai giovani il PCI dice: dovete portare un contributo decisivo alla lotta contro il prepotere e il malgoverno della DC, per la cacciata dei corrotti e degli inetti dalle amministrazioni delle Regioni, delle Province e dei Comuni. Ai giovani i comunisti dicono: negate il voto alla DC e datelo al PCI «perché possa soffiare un vento di rinnovamento e di progresso che risani l'Italia e garantisca lo sviluppo democratico delle città e delle regioni».

La DC invece teme la volontà rinnovatrice dei giovani e per questo cerca di blandirli, facendo passare per concessioni quelle che sono state conquiste raggiunte con dure lotte.

Punto di partenza per orientare giustamente il voto del 15-16 giugno è la condizione giovanile di oggi: disoccupazione, lavoro precario, difficoltà di formarsi una famiglia e di trovare un'abitazione accessibile, studi dequalificati ed estranei alle reali prospettive professionali, assenza di un sistema sociale del tempo libero all'altezza delle esigenze. Alla profonda preoccupazione per questi fenomeni si aggiunge lo sdegno per l'avvilente spettacolo di arrivismo, di prepotenza, di corruzione, di assenza di ideali di cui danno prova le classi attualmente dominanti nel nostro Paese.

Occorre una grande bonifica su tutti i terreni e ciò è impossibile senza l'apporto dei giovani. Per questo il PCI chiede loro un voto di lotta, come momento di un impegno che deve durare oltre il 15 giugno.

Il PCI non chiede deleghe ai giovani: si impegna con essi in una battaglia comune per oggi e per domani.

